

that win the best

## Serie A e Premier due arrivi in volata così diversi

MILAN E INTER COME CITY E LIVERPOOL. NON SCHERZIAMO. NOI IN INGHILTERRA ABBIAMO GERRARD

Se usate se non mi eccita la sfida milanese per lo scudetto, e se domenica alle 18 starò guardando i secondi tempi della Premier League. Spiace per Sassuolo-Milan e Inter-Sampdoria, con il loro bagaglio di promesse parate sulla correttezza e l'assoluta serietà con cui scenderanno in campo le avversarie delle due squadre che si giocano lo scudetto (credo che al Sassuolo manchi una dichiarazione dei magazzinieri e poi a tutti è stato chiesto se la squadra emiliana si scenderà contro i rossoneri). Devo, spiace per il vostro appassionante finale di stagione al ribasso, che assestere il titolo non alla più forte ma a quella che è stata meno peggio, ma domenica in Inghilterra ci sono Manchester City e Liverpool che si sfidano a distanza per il campionato. I ragazzi di Klopp giocano in casa contro i Wolves, le figlie di Pep a Manchester contro l'Aston Villa, due avversarie che co-

me Sassuolo e Sampdoria non hanno obiettivi di classifica da raggiungere.

C'è però un fatto interessante, e cioè che l'allenatore dell'Aston Villa è Steven Gerrard, ex capitano del Liverpool, idolo dei tifosi dei Reds e simbolo di una squadra che con lui ha vinto la Champions (proprio contro il Milan in rimonta) ma non la Premier League. Gerrard è anzi quello che una Premier la fece perdere al Liverpool

quando praticamente ce l'aveva in mano, scivolando su uno sciagurato pallone a centrocampo contro il Chelsea di Mourinho e dando il via a un contropiede letale degli avversari da cui i Reds non si ripresero più. Altro che "Consigli è tifoso del Milan", a Manchester domenica va in scena un incrocio per cuori forti, con Gerrard che se potesse si metterebbe in campo pure lui per impedire alla squadra di

Guardiola di vincere il campionato.

Voi consolatevi con la sfida minore tra Inter e Milan, dopo che per una settimana vi siete raccontati - credendoci - che l'Italia poteva essere ripescata ai Mondiali al posto dell'Ecuador (sempre di calcio del terzo mondo si tratta, in fondo). Poi vi siete svegliati tutti bagnati delle mie labbra quando affondano nella mia bionda al pub, e vi siete consolati facendo retorica a

pacchi sugli addii dei calciatori: la secegnata napoletana di Insigne e le lacrime di Dybala su tutti che bravo Chiellini che non ha pianto, avercene). E a proposito di emozioni forti, confesso di avere tifato Rangers nella finale di Europa League (sono pur sempre britannici) ma di avere segretamente brindato ai meravigliosi tifosi dell'Eintracht Francoforte, gente seria che ha addirittura rimandato i matrimoni previsti in città quel giorno per se-

guire la finale senza inutili distrazioni. Finale diventata un incubo per Aaron Ramsey, gallese che ha fatto perdere a una squadra scozzese una coppa attesa da decenni per colpa della sclerata decisione del suo allenatore, che ha fatto l'unica cosa che non bisogna mai fare prima dei rigori in una finale, e cioè fare entrare un rigorista un minuto prima.

Quando l'ho visto, mi è tornata in mente la finale dell'Europa persa contro una delle squadre più scarse d'Europa e ho pensato che errot così noi li farebbero nemmeno negli Stati Uniti, dove hanno appena introdotto l'equal pay: calciatori e calciatrici saranno pagati uguali. E bravi gli americani, che ne fanno finalmente una giusta cosa: talmente consapevoli di essere delle mezzeseghe che hanno deciso di pagare i maschi come le femmine.

Jack O'Malley

## RIVETTI, PALLONE, FAMIGLIA E FANTASIA

Dalla moda al Modena neopromosso in B: "Sogno un calcio sostenibile e una squadra tutta italiana"

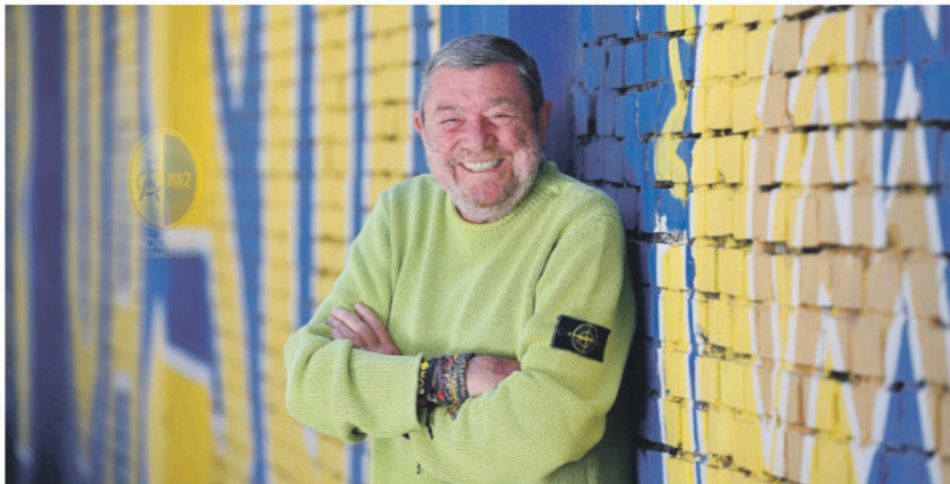
La moda è stato il suo passato ed è il suo presente, il calcio sarà il suo futuro. Ma Carlo Rivetti, da

DI UMBERTO ZAPPELLONI

un anno presidente e proprietario del Modena appena promosso in Serie B e vincitore della Supercoppa di Serie C, oltre che presidente e direttore creativo di Stone Island, marchio della moda recentemente entrato nella galassia Moncler, è un presidente atipico. Lui il pallone lo ha sempre amato. Fin da bambino, quando con la zia Lidia andava al Comunale a vedere il Torino di cui il nonno, il conte Enrico Marone Cinzano, era stato presidente. E non un presidente qualunque visto che fu lui a far costruire il Filadelfia. Il pallone è sempre stata un'attrazione per il giovane Rivetti. Non si accontentava di guardare. Giocava. Centravanti, almeno all'inizio, poi sempre più indietro. Senza mai finire in porta. Anche se con le mani ci sapeva fare.

Tanta era l'attrazione per il pallone che da ragazzo con tre amici aveva trasformato la piscina naturale di uno dei bagni più famosi di Santa Margherita Ligure in un campo da pallanuoto. Interminabili sfide due contro due. Con esultanze alla Paolino Pulici quando segnava. Ai tempi era ancora tifoso del Grande Torino. Pulici era il suo idolo: "Era il simbolo di un Toro meraviglioso. Una forza della natura, sanguigno come il Toro. Ci ho anche giocato contro con la Nazionale stilisti, quando gli è arrivato il pallone e ho visto che lo stava stoppando con il petto mi sono spostato per vedere da vicino una delle sue rovesciate...". Poi venne la stagione nerazzurra. Tu te lo ricordi sfegatato tifoso granata e te lo ritrovi a San Siro con la scarpa dell'Inter. "Dopo aver sposato una juventina convocai i figli e dissi loro che potevano scegliere di fare il tifo per i 17 delle 18 squadre della Serie A di allora, ma non per quella che neppure nominavo. Tutte tranne quella della mamma, pena essere immediatamente diseredati. Silvano e Camilla scelsero il Milan. Era quello vincente di Sacchi. Matteo scelse l'Inter e si ritrovò da solo. Non sapeva con chi andare allo stadio. Lo accompagnai. Era l'inizio dell'epoca Moratti. Abbiamo fatto l'abbonamento nel primo anno di Moratti. Piano piano ho cominciato a simpatizzare anch'io per l'Inter. Che sofferenza. Poi però è arrivato il tripleto... un'emozione paragonabile a quella della promozione con il Modena".

Dal 28 maggio dello scorso anno però la famiglia Rivetti si è



Carlo Rivetti, 66 anni, in verde portafortuna, presidente e direttore creativo di Stone Island è dal maggio 2021 proprietario e presidente del Modena neopromosso in Serie B (foto Modena Calcio)

riunita sotto un'unica bandiera, quella del Modena. In società come amministratore delegato c'è il figlio Matteo e come consiglieri anche gli altri due figli Silvio e Camilla. Vicepresidente è invece Illaria, la moglie di Matteo, che vantava una lunga esperienza nel marketing dell'Olimpia Milano targata Armani. In tribuna ci sono sempre nipoti e cugini. "Con i miei nipoti ho un rito. Prima di ogni partita casalinga andiamo in un bar del centro a bere una birra, poi a piedi raggiungiamo lo stadio. Fino a febbraio nessuno ci guardava, poi la nostra passeggiata è diventata una sfilata tra i tifosi, abbiamo vissuto il risveglio della città attorno alla sua squa-

dra". Il giorno del compleanno del Modena, celebrato con un video pazzesco nel teatro della città, il presidente ha offerto da bere a tutto lo stadio. "Con il mio bicchiere di birra sono andato a centrocampo, ho fatto servire tutti e poi abbiamo brindato". È lo stesso presidente che il giorno della vittoria promozione ha preso in mano il microfono, come il Gianni Rivera nel giorno della stella del Milan, per convincere i tifosi a non invadere il campo a fine partita. Un presidente presente ma non invadente: "Io non detto la formazione. La chiedo prima della partita, ma lascio decidere i miei collaboratori come faccio in azienda. Sono pagati per fare il loro mestiere, se ritenessi di essere più bravo di loro, li licenzierei e prendere il loro posto. Ma siccome non sono più bravo, lascio fare a chi è protagonista di quel mestiere. Non entro mai nelle scelte tecniche. La campagna acquisti la fanno il direttore sportivo, Tesser e i miei figli. Poi mi dicono, ma solo perché mi piace poi andare a curiosare e vedere i filmati. Il bravo imprenditore è quello che sa scegliere le persone e le lascia lavorare. Se fai tutto da solo non arrivi da nessuna parte". Quasi un agitatore di uomini e di idee come il modenese più famoso del mondo: Enzo Ferrari che tra l'altro era tesserato del Modena calcio. Il suo cartellino finirà nel museo che la società sta allestendo

accanto all'abbonamento numero 00001 intestato a Luciano Pavarotti.

"In famiglia siamo tutti pazzi per il calcio, compresa mia figlia Camilla che è stata capitana della sua squadra e non si è persa una partita quest'anno. Noi siamo una famiglia molto unita, anche con i figli di mia sorella. Il Modena ci ha riuniti ancora di più perché adesso tifiamo tutti per la stessa squadra... ha avuto l'effetto della Nazionale".

Il calcio di cui è innamorato adesso non è più solo una passione. "Il sogno adesso è costruire una realtà duratura lavorare per restare in B e intervenire sulle strutture. Sullo stadio, sul centro sportivo che non abbiamo proprio. Dopo il fallimento era stata

sospesa la manutenzione straordinaria e ordinaria del Braglia. Lo stadio è bellissimo, all'inglese, molto raccolto. Ma i bagni sono fatiscenti, gli spogliatoi inesistenti, il tunnel d'accesso inguardabile, gli ingressi per i disabili assenti, ed è scandaloso nel 2022, tanto che sto pensando di adeguarlo a spese nostre se il Comune non ci penserà. Intanto faremo un lifting in attesa di firmare una concessione anche se la burocrazia in Italia è un vero ostacolo". Il Braglia lo stadio dove il mondo scoprì un certo Fausto Coppi quando il 9 giugno del 1940 vinse la Firenze-Modena, prima tappa e prima maglia rosa della sua vita. C'è anche una targa che lo ricorda. "Ho già detto che quando smetterà di giocare metteremo una targa dedicata al gol del nostro portiere Gagno che ci ha permesso di battere l'Imolese riportandoci in testa alla classifica a una giornata dalla fine del campionato". Una storia da film americano. Un portiere che segna da 90 metri il gol decisivo.

Ma lo stadio è solo un passaggio. "Il centro sportivo ci aiuterebbe a radicarci sul territorio, ci aiuterebbe a costruire fin dalle giovanili, io vorrei una squadra tutta italiana con ragazzi cresciuti da noi. Così il calcio sarebbe sostenibile. Certo se poi arrivasse un'occasione con uno straniero, ma uno che ci aiutasse anche nello spogliatoio a costruire, allora sarebbe diverso. Lo zoccolo duro deve essere italiano, io vivo ancora nel ricordo delle bandiere. È un obiettivo di lungo periodo, ma ci lavoreremo. Abbiamo l'esempio luminoso del Sassuolo. Sabato scorso siamo stati a Bolzano per la finale di Supercoppa e ci hanno accolti benissimo, ci hanno fatto visitare i loro impianti, tutti ecosostenibili, ci hanno confermato che il calcio può anche essere vissuto senza tensioni e con educazione in tribuna. Ricordo che quando ero presidente della squadra di hockey ghiaccio di Aosta a Bolzano mi fecero un gavettono non vi dico di cosa. Domenica ci hanno applauditi anche mentre ci premiarono. Questo è il calcio che piace a me. Quello che trasmette valori. Ci metteremo un po', ma l'obiettivo è questo. Ora abbiamo un piano triennale con cui cominciare a costruire per poi tentare un ulteriore salto". Una cosa ci assicura il creativo che c'è in lui. Non vedremo maglie strane per il Modena. "Sono un tradizionalista. Vedi in giro maglie inguardabili. Al massimo un giorno potrei proporre un modello Boca visto che i colori sono gli stessi". Andrebbe a ruba.

## Champions di volley

## Lorenzetti vuole resettare Trento

L'allenatore: "In una gara secca possiamo giocarcela contro tutti"

Reset: "Ripartire allo stato iniziale", recita il dizionario Treccani. Di solito, perché c'è un problema che

DI PIETROFRANCESCO CATTUCCI

non si riesce a risolvere altrimenti. La Trento del volley un problema vero non ce l'aveva un anno fa, aveva soltanto perso una finale di Champions League, una di quelle partite che, per perderle, devi arrivare a giocarle. Eppure, già dalle ore immediatamente successive alla sconfitta contro i polacchi dello Zaksas, nel silenzio del palazzetto di Verona in cui i tifosi non potevano entrare, l'aria era impregnata della tensione di chi, con una graffietta nella mano titubante, sta valutando se premere quel tasto spesso nascosto e

non facilmente accessibile. Clic. Reset. Avanti veloce. Un anno più tardi, la decisione della proprietà di azzerare la squadra e ripartire dai giovani mandati a giocare in giro per l'Italia assume contorni totalmente diversi. Già a settembre, a dirla tutta, il Europeo vinto a sorpresa dalla nazionale di De Giorgi con quattro di quei giovani in campo, una scintilla l'aveva accesa. Ma, se non alimentata a dovere, la scintilla non diventa fuoco. Trento, invece, è ancora lì, in finale di Champions League. E domenica affronterà di nuovo i campioni di Polonia dello Zaksas con una squadra fondamentale rinnovata rispetto a quella che un anno fa alzò le mani in segno di resa.

segue a pagina tre

## l'incontro

## La lezione del prof. Thuram

"Anche il calcio è politica e ci insegna che siamo tutti uguali"

Quando si incontra Lilian Thuram, se non si è appassionati di calcio, a tutto si pensa tranne di avere da

DI GIUSEPPE FANTASIA

vanti uno dei difensori più forti al mondo, visto che con la "sua" Francia ha vinto ogni trofeo, senza dimenticare i successi con la Juventus, il Parma e il Barcellona. Uno lo osserva, lo ascolta e non pensa affatto alla sua doppietta contro la Croazia nella semifinale di Francia 98 con cui segnò per sempre la storia calcistica francese. Si dimenticano, facilmente, anche i suoi esordi al Monaco, l'exploit nel Parma dei tempi d'oro, la consacrazione alla Juve, persino la finale (persa) contro l'Italia nel 2006. Osser-

vandolo bene, potrebbe sembrare un professore universitario o - perché no? - un designer affermato visto il suo charme e stile, ma non potrebbe mai essere scambiato per un politico, perché è più pacato e parla meglio, tra l'altro in un italiano perfetto. Ascoltandolo nell'ora trascorsa insieme - poco prima del suo incontro con il pubblico alla decima edizione di Eventi Letterari Ascona Monte Verità - sembra davvero che quel passato calcistico l'abbia dimenticato anche lui. "Tutto quel mondo lì - precisa - è ormai lontano, ma non posso che ricordarlo con un'immensa gratitudine. Se ripenso alla mia carriera, mi sembra che sia stato tutto un sogno".

segue a pagina quattro

l'incontro

# “Attenzione, anche il calcio è politica”

Thuram: “Quando lo ami ti rendi conto che siamo tutti uguali, sia in campo sia fuori”

segue dalla prima

Il calcio, oggi, non lo interessa più, almeno da protagonista. “Bisogna fare attenzione, perché anche il calcio è politica”, spiega, “e sono davvero poche le cose capaci di arrivare a così tanta gente riuscendo a smuovere le coscienze”. “Questo sport – continua – riesce comunque a farci capire che siamo tutti uniti per raggiungere un obiettivo comune, un modo di vivere semplice, rispettoso e conviviale in cui ognuno di noi possa sentirsi portato a collaborare. Quando si vive di calcio e si ama il calcio, ti rendi conto che siamo tutti uguali, sia in campo che fuori. Siamo nella squadra degli esseri umani e dobbiamo difenderla”. Esperienze come quelle di allenatore, opinionista o dirigente sportivo “non fanno per me”, tiene a precisare, “perché ho deciso di dedicarmi ad altro”.

L'altro di cui ci parla, è la Fondazione che porta il suo nome ([www.thuram.org](http://www.thuram.org)) “per l'educazione contro il razzismo” che – da quando si è ritirato dal calcio a causa di un problema cardiaco che non gli permise, nel 2006, di passare dal Barcellona al Paris Saint-Germain – è diventata la sua missione “per provare a costruire un mondo migliore”. (Caso vuole che la sede sia proprio nel quartiere parigino di Saint-Germain). Cinquant'anni compiuti lo scorso gennaio, vive ora

mai da anni a Parigi con la moglie. I loro due figli – Marcus e Kephren – sono entrambi calciatori professionisti, attaccante del Borussia Mönchengladbach il primo, centrocampista del Nizza il secondo. Se ripensa alla sua infanzia, “è stata felice”, dice senza pensarci più di tanto. “Sono stato fortunato, perché sono nato in un piccolo villaggio della Guadalupa in cui c'era tanta libertà. Nostra madre Marianne la mattina andava a tagliare la canna da zucchero e il pomeriggio faceva le pulizie. Un giorno venne da me – lo ricordo come fosse ora – e mi fa: “Domani vado a Parigi da sola. A differenza di quanto si possa pensare, non è stato uno choc, anche se io avevo 8 anni e mio fra-

tello 14. Non avevamo una figura paterna di riferimento, ma con noi c'erano le altre persone del villaggio che si prendevano cura di noi. Siamo rimasti senza nostra madre per un anno, poi è tornata a prenderci e ci ha portati a Parigi. È lì che c'è stato il vero choc, perché ho scoperto la mia diversità. Avevo 9 anni e da un momento all'altro scoprii di essere nero. Vivevamo a Bois Colombes, in periferia, e quando gli altri bambini mi dicevano ‘sporco nero’, non capivo cosa stesse succedendo. Non riuscivo a comprendere la violenza di quelle parole e fu per questo che chiesi spiegazione a mia madre che mi rispose che la gente è razzista e che le cose non possono cambia-

re”. Mi stava dicendo, dunque, che i bianchi erano razzisti e che non c'era nulla da fare. A distanza di anni, capii che quel suo modo di pensare era uno sbaglio, perché con quelle parole affermava che il razzismo è una fatalità, che è così, e che non puoi far niente. Mi bastò poco per capire che avrei dovuto svegliarmi, che avrei dovuto reagire”.

Dopo quelle aggressioni, a scuola prima e sul campo di calcio poi, Thuram oggi lotta perché tutto ciò non si ripeta più. Una nuova “professione” la sua, che coltiva ogni giorno studiando, leggendo, creando e partecipando a eventi, mostre, attività soprattutto rivolte ai ragazzi delle scuole e scrivendo. Nel suo ulti-

mo saggio, “Il pensiero bianco” (add editore), ci ricorda che il pensiero nero è una costruzione del mondo occidentale e che è quello bianco – tra apartheid, segregazione e altro – ad aver strutturato il mondo. “La maggior parte dei bianchi – scrive – preferisce non affrontare i milioni di morti causati dalle violenze del mondo occidentale. I neri sanno di essere neri, mentre i bianchi preferiscono pensare a sé stessi come ‘normali’, perché la normalità, tuttora, è bianca. Ho incontrato persone e letto tanti libri che mi hanno insegnato che il razzismo è una costruzione ideologica, che è diventato una cosa culturale che funziona perché c'è un gioco di potere a cui nessuno vuole rinunciare. Ho provato a spiegarlo e mi hanno detto che sono io il razzista, figuriamoci! Mi dicono che è meglio adesso che prima e che devo essere felice e contento. In realtà, la violenza nasce sempre da una minoranza di persone che ha costruito questa volontà, basti pensare a quanto fatto da Putin, davvero inaccettabile. In realtà, ognuno di noi è legato a pregiudizi e dobbiamo capire che dobbiamo cambiare. Come molti aggiunge prima di salutarci – ho avuto paura che vincessero Le Pen, ma meno male che non è stato così. Abbiamo evitato un invito ulteriore alla violenza, fisica o verbale che sia. Siamo salvi, almeno per ora”.

Giuseppe Fantasia

IN CORPORE SANO

## Frutta sì, ma occhio agli zuccheri

Ogni qual volta si parla di zuccheri e della necessità di doverli ridurre nelle nostre diete si conclude consigliando di privilegiare gli zuccheri naturali, come quelli contenuti nella frutta. Quello che a volte non si dice è che anche questi zuccheri, naturalissimi, possono diventare eccessivi e per tanto vanno controllati. Facciamo un passo indietro e diciamo che nella nostra dieta gli zuccheri non dovrebbero sorpassare il 10 per cento delle calorie totali giornaliere.

In una dieta da 2000 Kcal non dobbiamo averne più di 200 derivanti dagli zuccheri, che corrispondono a circa 50 grammi di zuccheri. Questa quantità non è molto elevata ed è facilmente raggiungibile in una qualunque giornata anche limitandosi al consumo della sola frutta come unica fonte zuccherina. Con-

tando che la frutta contiene tra i 10 e i 15 grammi di zucchero basterà mediamente mangiare 400 grammi di frutta per completare il proprio fabbisogno di questo nutriente. 400 grammi sono 2 o 3 mele, una vaschetta di fragole o 4 pesche, quantità che facilmente tutti noi consumiamo. In più non tutti i frutti hanno la stessa percentuale di zuccheri, sappiamo tutti benissimo che ad esempio l'uva, le banane e i fichi sono molto dolci e ne contengono una quantità elevata.

Quindi non dobbiamo mangiare frutta? Assolutamente no, dobbiamo mangiare la frutta, stando attenti alle dosi giornaliere, e limitare gli altri alimenti ricchi di zucchero che facilmente ci farebbero “sfiorare”. Parliamo di biscotti di ogni tipo, di cioccolata, di dolci, di succhi di frutta, di yogurt alla frutta, di cereali da prima colazione “poco” naturali (infatti consiglio sempre di preferire cornflakes, farro e riso soffiato semplici), ma parliamo anche di miele e marmellata che per il 100 e il 60 per cento sono composti da zuccheri. In conclusione, il problema non è solo se gli zuccheri siano naturali o no, ma è che quasi sempre sono presenti in quantità eccessive nelle nostre giornate.

Giacomo Astrua

CALCIO E FINANZA

## Ecco quanto vale lo scudetto

A livello sportivo vale tanto. Lo sanno sia il Milan, che l'Inter. A livello di tifoseria, ancora di più: un anno a guardare i rivali cittadini dall'alto della Madonnina. Ma in un calcio sempre più orientato al business diventare Campioni d'Italia è un fattore anche economico.

Otto milioni di euro, questa la cifra – approssimativa – che separa il primo e il secondo posto in classifica in Serie A. Partendo dai diritti tv del campionato italiano, la distribuzione viene effettuata sulla base dei criteri imposti dalla Legge Melandri e prevede una quota del 50 per cento da dividere in parti uguali, il 20 per cento in base al bacino d'utenza e il 30 in base ai risultati. Di quest'ultima quota, una parte – il 12 per cento sul totale – viene distribuita tra i club a seconda della posizione in classifica. Per il 2021/22 si tratta di 113 milioni, con il primo classificato che ottiene 17,6 milioni e il secondo che si ferma a 14,8. Per dare un'idea dei rapporti di forza, l'ultima squadra classificata incasserà 400mila euro su questo lato.

C'è poi il capitolo Supercoppa, che – in base alle cifre dell'ultima edizione in Arabia nel 2019 – porterà oltre 3,3 milioni a testa alle partecipanti. Infine, i diritti tv della Champions League. Tra le risorse che la Uefa distribuisce alle società una parte è legata al market pool, la quota di diritti che la Federcalcio europea assegna a ciascun paese. Per l'Italia le stime indicano 40 milioni, metà dei quali da dividere in base al piazzamento in classifica nel campionato precedente. La prima incassa il 40 per cento, 8 milioni, e la seconda il 30, dunque 6 milioni. Complessivamente, quindi, vincere lo Scudetto vale circa 29 milioni tra diritti tv di Serie A, Champions e Supercoppa, rispetto ai 20,8 milioni per chi si ferma a un passo dalla gloria.

Marco Sacchi

# SUPERIOR DRIVING PLEASURE

FRENATA OTTIMALE SUL BAGNATO

SVILUPPATO ANCHE PER SUV ELETTRICI

ECCELLENTE SILENZIOSITÀ

SCORPION



TRANQUILLITÀ IN TUTTE LE STAGIONI

SVILUPPATO ANCHE PER SUV ELETTRICI

ECCELLENTE SILENZIOSITÀ

SCORPION ALL SEASON CSF 2

PROGETTATI PER IL TUO SUV



Qualità certificata dal performance mark TÜV SÜD\*



Scopri di più su [pirelli.it](http://pirelli.it)

\* Il TÜV SÜD Tire Performance Mark è un marchio di eccellenza e fiducia al momento dell'acquisto di un pneumatico. Certificato Performance Mark nr Z2 082041 0005 Rev. 00 (Scorpion™); nr Z2 082041 0004 Rev. 00 (Scorpion™ All Season SF 2); Ottenuti con il raggiungimento dei requisiti tecnici essenziali di prestazione dell'ente certificatore indipendente TÜV SÜD a seguito dei test effettuati a gennaio e febbraio 2022 con pneumatici delle misure 235/55R19 - 255/55R18 (Scorpion™) e 235/60R18 (Scorpion™ All Season SF 2). Maggiori informazioni su <https://www.pirelli.com/tyres/en-ww/cars/scorpion-tuv-certificate.pdf> Rapporti n. 713234207-SS (Scorpion™); n. 713234207-SA (Scorpion™ All Season SF 2). Validi fino al 09/02/2027.